

## Introduzione

Questa riflessione è nata quasi per caso. Leggendo L'Espresso della scorsa settimana, mi sono imbattuta nell'intervista a Bauman che, come sempre, è fonte di ispirazione e spunto critico per l'analisi della realtà che ci circonda. Mi ha colpito, in particolare, la sua definizione di progresso. È da questa, infatti, che ho iniziato questo breve elaborato, che si pone come unico scopo quello di stimolare una riflessione, un dibattito sullo scenario politico entro cui ci muoviamo, italiano ed internazionale. Per questo ho trovato interessante inserire un confronto (anche se, necessariamente, sommario) con l'Allegoria del Buono e Cattivo governo del Lorenzetti, nel quale si ritrovano vizi e virtù tipiche dell'epoca preumanistica come della nostra.

## Il Buon progresso

Il progresso è la fuga dagli orrori del passato, *“l'angelus novus continua a dirigere la logica della vita moderna: chiamiamo progresso lo sforzo di far piazza pulita degli effetti tossici del progresso di ieri”*.<sup>1</sup> Questa concezione di progresso, apparentemente slegata da ogni riferimento preciso, è, a mio avviso, quanto mai attuale e riferibile ad innumerevoli ambiti della realtà socio-politica in cui viviamo. Come l'angelo di Klee noi ammiriamo le macerie del passato, ma con la schiena rivolta al futuro, o almeno ci illudiamo di farlo. Ci illudiamo di farlo soprattutto in politica, al punto che a quasi vent'anni da Tangentopoli siamo ancora, di nuovo, a parlare di corruzioni, mazzette, favoritismi, politica della poltrona e della persona. E ci illudiamo di farlo inseguendo un bene comune posto ormai ad un livello sempre più superficiale che è come un velo trasparente dietro al quale si intravedono le reali molle che spingono le azioni dei vari protagonisti: gli interessi personali (e di parte). Siamo immersi in una crisi che nel tempo si è soltanto, a tratti, attenuata, che affonda le proprie radici probabilmente, alla fine degli anni ottanta. Il sistema dei partiti, da allora, si è distrutto e, più o meno, ricostruito più e più volte, non riuscendo mai, però, a trovare una sua stabilità che restituisse al sistema politico in generale credibilità e fiducia. Le ultime elezioni politiche avevano lasciato intravedere la possibilità di netto cambiamento, della conclusione dell'eterna transizione, con la nascita di una nuova fase della vita della Repubblica, la fase del bipolarismo, che avrebbe dovuto garantire stabilità e alternanza al governo del Paese. Ma non è stato così. Siamo oggi di fronte a soggetti politici privi di una vera identità, quasi incapaci di riconoscere le proprie caratteristiche, di auto-definirsi se non attraverso etichette elettorali. È come se non ci fosse la capacità di costruire una visione realistica del futuro, di costruire un proprio progresso, di staccarsi una volta per tutte da quelli che sono stati i progetti del passato (idee, visioni, modi, strutture). Il dibattito pubblico è dunque immobile su tematiche che sono “di primo piano” nell'agenda politica ormai da anni: il *berlusconismo* con la sua carica di valenze simboliche, comunicative, gestionali, oltre che politiche, su tutti. Il berlusconismo che è stato l'innovazione, il passo in avanti, sedici anni fa e che ancora non è visto come un dato di fatto ma, da una parte, come “religione di vita”(politica) e dall'altra come una sorta di misterioso approccio alla politica del quale si rifiuta di cogliere gli aspetti realmente più rilevanti.

In tutto questo, l'opinione pubblica, intesa come sentire generale dei cittadini, fatica a ritrovare nella politica la fiducia tanto auspicata, anzi, se è possibile se ne è disinnamora ancora di più.

A sostegno, poi, della tesi che nella politica “moderna” la sfera pubblica, il bene comune, trova uno spazio soltanto di facciata, ci sono i fatti riportati quotidianamente nei giornali, o dalle televisioni. In una situazione

---

<sup>1</sup> . da Wlodek Goldkorn, “Bauman l'eretico”, L'Espresso n.23 del 10 giugno 2010

di emergenza continua, economica, ma anche della sicurezza, dell'educazione, dei servizi pubblici in genere, le normative che, alla fine, vedono realmente la luce (ed anche in tempi relativamente brevi) sono quelle che vanno a vantaggio della classe al potere, sono quindi gli interessi personali, intesi come interessi di categoria, che non rispecchiano certo gli interessi della collettività nel suo complesso.

È interessante, secondo me, fare un confronto con l'ideologia preumanistica di buon governo espressa dal Lorenzetti nel suo noto dipinto, "Allegoria del buono e del cattivo governo", che incarna appieno la mentalità dei Nove, la forma di governo che resse a Siena dal 1287 al 1355 e rappresenta gli ideali che ne ispiravano l'agire. È un dipinto in tre pareti che raffigura l'allegoria del buon governo, gli effetti che questo ha sulla vita della città e, opposto ad esso, l'allegoria del cattivo governo identificato con la tirannia ed i suoi effetti disastrosi. Nella parte dedicata al buon governo, spicca la figura di un vecchio seduto su un trono, il bene comune al potere, attraverso cui si possono descrivere le forme di degenerazione del governo. Sulla sua testa volano tre virtù: fede, speranza e carità. Sotto la figura della sapienza, posta a lato del bene comune, è rappresentata la giustizia, illustrata come una figura femminile seduta su un trono che sovrasta la concordia e la processione dei cittadini, la giustizia che per arrivare al raggiungimento del bene comune ha bisogno della concordia nella società civile. E giustizia che, nella parte dedicata all'illustrazione del cattivo governo, è posta, incatenata, ai piedi del trono della tirannide, rappresentando così l'idea che dove la giustizia è legata nessuno si accorda mai per promuovere il bene comune, il bene del singolo prevale su quello pubblico.

Un vero e proprio manifesto dei valori con la funzione di mantenere sempre presenti, con le due pareti dedicate all'illustrazione degli effetti del buono e del cattivo governo, le conseguenze delle decisioni che venivano prese: per una città che vive nella serenità, nella sicurezza, nella crescita e nello sviluppo bisogna amministrare secondo giustizia, seguendo le virtù e mantenendo concordia nella società civile, facendo cioè prevalere il bene pubblico, della collettività, sugli interessi del singolo; se invece si agisce facendosi guidare dai dettami dei vizi, della tirannia, si costruisce un governo dispotico e di conseguenza una città in cui non c'è giustizia, né sicurezza, né, tantomeno, armonia e concordia tra i cittadini che devono anzi sottostare al volere del tiranno che pone al primo posto i propri interessi rispetto a quelli della collettività.

Il confronto con la situazione attuale è articolato e meriterebbe, secondo me, ben più di qualche riga. Bisogna dire, innanzitutto, che lo scenario in cui ci muoviamo oggi è nettamente cambiato, si è complicato di molti fattori, uno su tutti la nascita e la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa che occupano un ruolo sicuramente privilegiato rispetto alla politica. Ma i valori su cui si incentra il discorso pubblico sono i medesimi.

La pace e la giustizia sociale sono anche oggi riconosciuti come valori di primo piano e fondamentali per la costruzione di una civile convivenza improntata sul bene pubblico. Ma sono al contempo riconosciute anche come gli elementi che più mancano attualmente nella società italiana, come in quella internazionale. La discordia ha ormai preso il posto del dialogo pacifico e costruttivo che si è ridotto ad essere un valore teorico, quasi un'utopia. A tutti i livelli regna la volontà di affermare la legge dei più forti. Ma la mancanza di pace, oltre nella forma della discordia intesa come continuo battibeccare frivolo dei nostri politici, è individuabile, ad esempio, anche con l'assenza di una politica seria dell'immigrazione, nella quale non prevalga in sentimento razzista e generalizzante di una percentuale della maggioranza, ma che tenga conto, innanzi tutto, della dimensione umana del problema e preveda soluzioni concrete che vadano oltre il semplice "obbligo di rimpatrio". Così come, a mio avviso, è mancanza di pace la progressiva militarizzazione delle città prevista, invece, proprio come antidoto alla "guerriglia" (intesa come varietà di atti violenti).

Un problema sicuramente connesso è quello della giustizia. Un altro valore, come dicevo, ritenuto fondamentale ma al contempo sempre meno garantito. Negli ultimi dieci anni le riforme della giustizia sono state all'ordine del giorno nell'agenda di ogni governo, ma non si è ancora arrivati ad una legislatura che garantisca equità nei trattamenti e nelle pene, e quindi che garantisca fiducia ai cittadini. Si parla di processi mai conclusi, che hanno tempistiche infinite, è stata reintrodotta l'immunità per deputati e senatori, i politici che siedono in parlamento con condanne e processi in corso sono sempre di più e nel frattempo tra i cittadini, in una realtà in cui i crimini, gli abusi, le violenze sono sempre più numerosi, torna a crescere l'idea di "farsi giustizia da soli". A questo si aggiungono gli "scandali", quasi quotidiani, che coinvolgono politici e dirigenti per i reati più disparati e il "chiedo scusa", il momento delle scuse pubbliche, una presa di distanza morale che non esige sforzi ma che, come sostiene la Neumann, ha effetto come se fosse un atto, una sorta di nuovo rituale di espiazione.

Per costruire una visione concreta del futuro, progettare e realizzare i nostri progressi, è dunque, a mio avviso, importante guardare sì al passato, ma farlo con criterio. Rifacendosi, ad esempio, agli ideali che hanno guidato i governati del due e trecento, quanto mai attuali anche oggi, oltre che agli errori e ai "progressi sbagliati". Guardarsi intorno e confrontare lo scenario attuale con quello dipinto dal Lorenzetti può, forse, servire a rendersi conto di quanto siamo più vicini, oggi, alla città governata dalla tirannia che a quella risultato del buon governo.

Arianna Arezzini

### Riferimenti bibliografici

Neumann N., (2002), "La spirale del silenzio", Meltemi, Roma

Wlodek G, (2010) "Bauman l'eretico", in L'Espresso n.23 del 10 giugno 2010